

LE DUE MOSTRE Domani doppia inaugurazione

■ Si inaugura domani, sabato, nelle due sedi di San Zenone all'Arco, in città (in vicolo San Zenone, dietro la Loggia) e dell'antica parrocchiale di Sant'Andrea a Concesio, la mostra «Polvere di Speranza» dell'artista bergamasca Dolores Previtali. Il progetto è curato da Fausto Moreschi, Carmela Perucchetti e Antonio Spini. L'iniziativa, nell'ambito della XIII Settimana

Montiniana, è promossa dall'associazione per l'arte «Le Stelle» con il Comune e le parrocchie di Concesio. L'inaugurazione in San Zenone è prevista per le 15. A Concesio, alle 17 nell'auditorium delle scuole medie di Sant'Andrea don Flavio Della Vecchia terrà una relazione sul tema «Esodo di speranza». Alle 18 si terrà l'inaugurazione della mostra nella chiesa di Sant'Andrea.

Le due esposizioni resteranno allestite da domani fino a domenica 7 ottobre, tutti i giorni tranne il lunedì dalle 16 alle 19, ad ingresso libero. Il catalogo della mostra contiene testi di Papa Paolo VI, oltre ad un contributo del cardinale Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio Consiglio per la Cultura, e un testo critico di Carmela Perucchetti.

San Zenone, «Polvere di speranza» dell'uomo in cammino verso la luce

In città e a Concesio le installazioni di Dolores Previtali per la XIII Settimana Montiniana partono dalle parole di Paolo VI per riscattare la materia nel Verbo

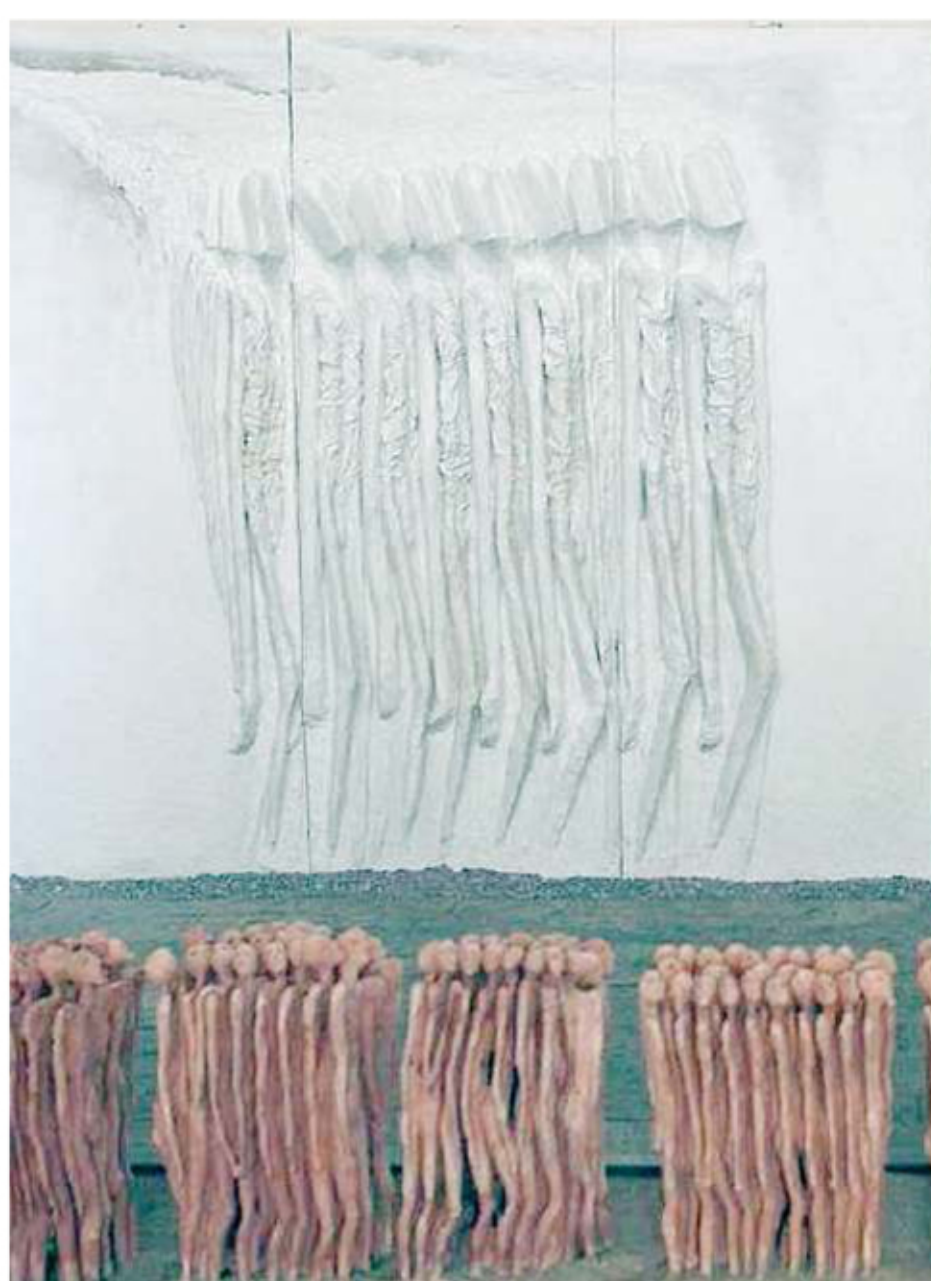
«Dio plasmò l'uomo con la polvere del suolo». Così nella Genesi: e nella terra Dolores Previtali ha modellato l'umanità dolente delle opere selezionate dall'associazione Le Stelle per la XIII Settimana Montiniana, e visibili da domani in San Zenone all'Arco, in città, e in Sant'Andrea a Concesio. «Polvere di speranza» il titolo della mostra, per un percorso che indica all'umanità fragile il termine ultimo della sua marcia terrena, la luce della resurrezione. Dalle parole di Paolo VI prende spunto il progetto: nel 1970 il pontefice individuava nella «speranza» - come tensione verso un futuro di

dici gruppi in terracotta racchiusi in teche di vetro. Alle figure stilizzate di recente creazione, asciugate in fasci di linee verticali, o ripiegate su se stesse in grumi spigolosi, fanno da contraltare i bronzi collocati attorno, a narrare un percorso dall'Angoscia alla Riflessione, al Cammino, a ribadire il tema. «Un percorso profondamente unitario cercato e sperimentato nella materia - commenta in catalogo la curatrice Carmela Perucchetti - che l'artista plasma e sorveglia come segno: parola muta di terra, di gesso o di bronzo cupo, capace di dar voce ad un intimo tormento esistenziale; urlo di solitudine, ma anche coraggiosa opposizione alle prove della

IL MESSAGGIO

«Un'evocazione del limite» ma anche un destino «oltre il baratro della morte e del nulla» scrive in catalogo mons. Ravasi

vita, attraverso un linguaggio plastico sempre innervato di forza vitale». L'attività dell'associazione Le Stelle proseguirà in San Zenone ad ottobre con la mostra di ritratti di celebri pittori italiani del passato (tra cui i grandi bresciani del '500) «Enigma della bellezza» dell'umbro Giuseppe Riccetti, per celebrare i 50 anni dalla prima esposizione dell'Ucai. Seguiranno le incisioni di Anselm Röhr «Commedia I. Tra la perduta gente» prima tappa di un progetto su Dante che porterà in nove anni a percorrere le tre cantiche. A novembre arriverà in città la collettiva «Cantico dei Cantici» in collaborazione con il Museo diocesano di Passau, dove è attualmente esposta. Fino alla primavera prossima sono poi in programma gli appuntamenti con le mostre di Natale (fusioni in vetro di Giuliano Gaigher, al Centro Mater Divinae Gratiae, di San Faustino e di Pasqua «Golgota» di Andrea Cereda), e le personali di Rosabianca Cinquetti in gennaio, e di Giuseppe Monguzzi («Di poesia e di Arte», su Leopardi e Lorca) a marzo dopo l'esposizione alla biblioteca di Concesio. **gio. ca.**



L'Esodo e la Via

■ Dall'alto: un particolare dell'installazione di Dolores Previtali nella chiesa di San Zenone, in città, e l'interno di Sant'Andrea a Concesio con la Via Crucis nella navata principale

Cinema Il digitale vuol pensionare la vecchia «pizza»

Fujifilm: stop alla produzione di pellicola, nel 2013 addio ai 35mm. I gestori: «Serve più tempo»



Le «pizze» pronte alla pensione con l'era digitale

■ In origine fu il bianco e nero con il nitrato d'argento. Poi arrivò la rivoluzione del colore. Oggi le sale cinematografiche di tutto il mondo si apprestano a salutare la cara, vecchia pizza, destinata ormai ai musei. La nuova era del cinema spalanca le porte al digitale, pronto a sostituire una volta per tutte la classica pellicola entro la fine del prossimo anno. Un cambiamento che sta costringendo molti colossi industriali a rivalutare la produzione delle bobine di celluloido. Prima tra tutte Fujifilm, società giapponese che ad inizio primavera fermerà la produzione. Le motivazioni? Il drastico

crollo della domanda e, dall'altra parte, l'impennata dei costi delle materie prime, incapaci di reggere il confronto concorrenziale con il digitale. Ma, garantiscono gli operatori di settore, per il passaggio definitivo all'elettronica ci vorrà ancora del tempo. «Inizialmente annunciavo per inizio 2013, il cambio di tecnologia si farà aspettare ancora un po' - spiega Diego Uberti, responsabile della Multisala Oz di via Sorbanella - In questo momento, due delle nostre dieci sale sono già state convertite e attrezzate col digitale, e con ottobre dovrebbe entrare in funzione anche

la terza. Le restanti, almeno per ora, continueranno a funzionare con le pizze». A rallentare il processo, sono prima di tutto i costi che i gestori devono sostenere per l'acquisto di nuovi sistemi di proiezione. Ma i vantaggi del nuovo supporto sono già evidenti: «A beneficiarne sarà in primis la qualità dell'immagine, nettamente superiore e priva delle imprecisioni e delle sbavature del 35mm - continua Uberti -. Inoltre, sarà più facile e funzionale conservare e maneggiare ogni singolo film che, caricato in file, ci permetterà di lavorare in un maggior numero di sale con meno personale».

a. carb.

Il Festival filosofia apre con Codeluppi: «La nostra vita è messa in vetrina»

Lezioni sulle cose: è questo il tema dell'edizione 2012 di Festival filosofia, rassegna in programma da oggi a domenica a Modena, Carpi e Sassuolo. Protagonisti saranno alcuni dei principali esponenti del pensiero filosofico contemporaneo, da Zygmunt Bauman ad Andrei Linde. Tra i relatori di oggi (appuntamento alle 15 in piazzale Re Astolfo, a Carpi) ci sarà Vanni Codeluppi - ordinario di Sociologia dei consumi all'Università di Modena e Reggio Emilia -, che ci anticipa i tratti salienti della sua lectio, incentrata sulla «vetrinizzazione».

Prof. Codeluppi, che cos'è la vetrinizzazione sociale e in che termini la si può far assurgere a paradigma della nostra società dei consumi?

Dal Settecento, il processo di vetrinizzazione si sta potentemente sviluppando in tutti i principali ambiti della società, col risultato che ogni cosa viene «vetrinizzata», ossia messa in scena e spettacolarizzata, e la realtà viene trasfigurata attraverso le sue infinite rappresentazioni. Così come la merce in vetrina è sempre esposta, allo stesso tempo anche gli individui, che hanno appreso questo modello dalla merce, si sentono sempre più sotto la luce dei riflettori. La cultura borghese divideva nettamente tra lo spazio pubblico, del lavoro e della vita sociale, e lo spazio privato, lo spazio dell'intimità e degli affetti. Noi, invece, tendiamo sempre più a vivere in pubblico anche i nostri sentimenti, probabilmente perché i media consentono di attribuire una patente di verità ai diversi momenti dell'esistenza. Ciò che accade oggi è che le persone sembrano sempre più vivere all'interno di una specie di reality. Hanno adottato, infatti, a partire dagli anni Novanta, il modello introdotto da tale genere televisivo, il quale funziona soprattutto perché la vita in esso rappresentata appare più convincente della vita vera.

Nel Suo saggio «Tutti divi» (Laterza 2009) ha mostrato come l'aspetto inedito del divismo contemporaneo, se paragonato con quello hollywoodiano, è il livello di identificazione dei fan con i propri beniamini. Quali sono le ripercussioni sulla nostra società?

La figura del divo è stata inventata dal cinema hollywoodiano negli anni Dieci del Novecento, ma negli ultimi decenni ha visto crescere il suo livello di importanza e di visibilità sociale. E per molte persone il divo tende ad essere oggi come una specie di «protesi della mente». In una situazione sociale di crisi culturale e di mancanza di punti di riferimento come quella attuale, tutti vogliono sentirsi almeno per qualche tempo come i divi, che sono abituati a vivere sotto i riflettori e possono, nel contempo, godere di una vita piena di lussi e privilegi. Il divo hollywoodiano era un oggetto di ammirazione, ma era anche vissuto come un essere lontano. Con il divo di oggi, invece, si sviluppa facilmente un processo di identificazione. Ma credo che attorno a questo vi sia una grande ideologia: quella della partecipazione. Partecipare non vuol dire avere un reale potere. Il potere sta ancora dalla parte dei divi, delle marche e dell'industria culturale.

Infine, per riprendere il titolo di un suo saggio, in cosa consiste «Il potere della marca»?

La marca opera solitamente dando vita ad un mondo comunicativo e lo fa prendendo dei valori esistenti nella cultura sociale per rielaborarli e utilizzarli secondo le sue necessità. Cioè per realizzare attorno ad essi un immaginario simbolico seducente e coinvolgente agli occhi dei consumatori. Impiega a tale scopo numerosi strumenti di comunicazione e fa ricorso soprattutto alla pubblicità. Un settore esemplare, da questo punto di vista, è quello sportivo, che sta facendo da apripista per le marche degli altri settori. L'ambito sportivo, infatti, investe da alcuni decenni moltissime risorse in comunicazione per operare con efficacia nei confronti dei giovani consumatori.

Francesca Nodari